

L'Unità *due*

GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

Ritratto del filosofo che ha attinto dalla politica e dai miti greci le chiavi per interpretare la contemporaneità

Poco più di cinque anni fa, nel gennaio del 1993, Mitterrand era ancora presidente della Repubblica francese ma le imminenti elezioni legislative preannunciavano già l'avvio di una nuova coabitazione tra un primo ministro di destra e un presidente della Repubblica di sinistra - in uno degli anfiteatri della Sorbona si celebrò una curiosa cerimonia. Per iniziativa di due intellettuali dai percorsi diversi, Blandine Kriegel e Régis Debray, poco meno di venti studiosi di varia formazione e provenienza discussero in tre lunghe sedute l'opera di Jean-Pierre Vernant. L'incontro di studio fu preceduto da un solenne ricevimento al Palais Royal, sede del ministero della Cultura e, nei discorsi fuor d'opera si disse che certo sarebbe stato bello aspettare l'anno successivo quando Vernant avrebbe compiuto gli ottant'anni ma che, a quel momento, la destra al governo non avrebbe organizzato niente e che tanto era valso ad anticipare l'incontro.

Che c'entrano destra e sinistra con un filosofo, studioso e interprete delle forme di pensiero e delle forme di società della Grecia più antica? Quel convegno in qualche modo rispondeva alla domanda per scomposizione. Le tre sedute erano infatti dedicate al grecista, al militante e al filosofo e relatori di conseguenza - parlavano lingue diverse e in qualche momento poco comunicanti. Vernant, presente e pieno d'ironia, unificava il dibattito con interventi che mostravano con chiarezza come la trinità proposta dagli interpreti, fosse falsa: uno era l'uomo che studiava i Greci mentre viveva nel secolo la vicenda politica della sua generazione e che ancora in forme diverse - mostrava chiaramente di voler continuare a viverla.

Dal desiderio di far chiaro a tutti come un uomo non può essere uno e trino sono nati due libri. Il primo, apparso a Roma nel 1995, raccoglie testi in lingua originale sotto un titolo *Passato e presente*. Il secondo, pubblicato a Parigi alla fine del 1996, esce ora in Italia, con il titolo *Tra mito e politica*. Si tratta in entrambi i casi di raccolte di testi, divisi in rubriche. Il libro appena uscito, ha operato una certa selezione rispetto all'originale: si può dire che in esso c'è più mito che politica e questo giustifica il carattere dell'introduzione che è molto attenta nella lettura del contributo del pensatore francese, in particolare all'interpretazione del mito e dei miti e più sfumata per quanto concerne la vicenda politica di Vernant.

Su questa, lo studioso francese, in questi giorni a Milano, si è espresso ancora poche settimane fa in una lunga intervista raccol-



Vernant Le passioni di un secolo

In due libri dello studioso francese (oggi a Milano) la militanza politica e lo studio del passato come mezzi per narrare la realtà

ISCRITTO al partito comunista francese per oltre trent'anni lo abbandonò indicando la strada degli «italiani»

un impegno antifascista che trova nella militanza politica una trincea organizzata per uno scontro sentito come decisivo. È poi la storia di un giovane professore di filosofia, sorpreso dalla guerra durante il servizio militare che si prolunga con la partecipazione alla guerra clandestina e si conclude, alla liberazione, con una inedita responsabilità militare. Alla liberazione di Tolosa, il filosofo Vernant partecipa come colonnello comandante delle Forze francesi dell'interno dei dipartimenti del Sud Ovest. Smobilizzato, Vernant lavora per tre anni come redattore di politica este-

ta per *Reset* da Silvia Ronchey. Vernant racconta il senso dei trentadue anni da lui trascorsi nel Partito comunista francese, dall'iscrizione alla Gioventù comunista a Parigi, nel 1932, alla meditata uscita dal partito nel 1970. È innanzi tutto la storia di

una inedita responsabilità militare. Alla liberazione di Tolosa, il filosofo Vernant partecipa come colonnello comandante delle Forze francesi dell'interno dei dipartimenti del Sud Ovest. Smobilizzato, Vernant lavora per tre anni come redattore di politica este-

Un'immagine dell'Eretteo con le celebri Cariatidi originali, al tempo in cui il tempio era in restauro. Ora, le Cariatidi sono state sistemate nel chiuso del museo dell'Acropoli e sostituite, all'aperto, da copie

sto ultimo decennio di ripresa della collaborazione tra comunisti e socialisti.

Con identica coerenza - nella pratica e nelle esplicite affermazioni d'intenzione - lo studioso opera sul suo terreno di lavoro. Anche questo è terreno di battaglia perché è terreno di ricerca della verità. Per questo Vernant arriva a polemizzare esplicitamente con Claude Lévi-Strauss, uno degli studiosi che i francesi tendono a sacralizzare, quando afferma che la verità è un dovere, che esiste anche quando non riusciamo a trovarla. Sta qui la ragione della scelta del mito come oggetto privilegiato di studio. La forma espressiva peculiare ai greci del tempo antico, quella retta da una logica simbolica che è difficile decodificare è contemporanea a quella che permette di capire meglio il realizzarsi storico di una grande esperienza umana con tutte le sue contraddizioni. Senza mai divenire un pretesto, lo studio dell'antichità aiuta così a comprendere i problemi dell'uomo contemporaneo. Da

un uomo che ha vissuto intensamente le passioni del secolo è lecito attendersi risposte nette e capacità di critica. Il lavoro di Vernant continua: gli antichi ci faranno pensare ancora.

Riccardo Di Donato

IL SUO rigore lo portò a polemizzare anche con Lévi-Strauss. La ricerca della verità come dovere

nant scrive in un periodico che si chiama *Voies Nouvelles*, come il suo corrispondente italiano. È una lotta destinata all'insuccesso e alla frustrazione. Quando Vernant esce dal Pcf nel 1970, sceglie una posizione fuori da ogni forza politica organizzata, partecipa a momenti d'impegno per grandi battaglie ideali, in particolare alla lotta contro l'antisemitismo e per la libertà in Urss ma non cede a nessuna tentazione di comodo ricollocazione: è un uomo di sinistra senza partito. Tale rimane negli anni Ottanta, marcata in Francia dalla persona e dalla politica di Mitterrand e anche in que-

SUSANNA CRESSATI

Visse un milione di anni fa in Dancalia, Eritrea, ma oggi le ricerche scientifiche sono bloccate dalla guerra

Un po' eretto un po' sapiens, ecco l'uomo di Buia

L'«UOMO DI BUIA» viveva in una sorta di paradiso terrestre. Il suo territorio era una savana boscosa, ricca di laghi, di paludi, di piccoli delta. Acqua e vegetazione abbondanti ne facevano un luogo ideale per mandrie di bufali, branchi di antilopi, di elefanti, per le scorribande dei rinoceronti. Ippopotami, coccodrilli e tartarughe popolavano i fiumi.

L'«Uomo di Buia» era molto simile alla tante illustrazioni dell'«Homo erectus» che vediamo sui libri dei nostri figli che raccontano la preistoria: aveva il cranio piccolo e schiacciato, appuntito dietro, le creste ossee sopra le orbite (i così-

detti «tori») massicci e sporgenti. Tutto il suo aspetto parlava di un uomo arcaico. Tutto tranne un particolare: le sue ossa parietali non si allargavano a trapezio verso il basso ma convergevano alla base, proprio come accade nel nostro cranio, nel cranio dell'«Homo sapiens».

Stà in questo particolare, forse piccolo per noi ma determinante per gli studiosi, l'importanza che l'«Uomo di Buia», vissuto un milione di anni fa in Dancalia, Eritrea, potrà riservare per il futuro della ricerca sull'origine dell'uomo.

«Lo abbiamo trovato tre giorni dopo l'inizio della campagna» rac-

conta il professor Giovanni Ficcarelli, paleontologo dell'università di Firenze, che insieme al geologo Ernesto Abbate, ha presentato ieri (e nei giorni scorsi con un articolo sulla prestigiosa rivista *Nature*) la scoperta avvenuta nel 1995 in Dancalia. «Un colpo di fortuna dopo tanti anni di lavoro. Il cranio era aperto come un fiore, sparso su un paio di metri quadrati di terreno sabbioso. Sembrava fosse lì ad aspettarci». Il territorio dove il team fiorentino ha lavorato, con la collaborazione determinante degli studiosi del Museo nazionale e del Dipartimento delle miniere dell'Asmara, è radicalmente di-

verso da quello in cui viveva, un milione di anni fa, l'«Uomo di Buia». La Dancalia è oggi una depressione arida e inospitale. Per i paleontologi e per i geologi, però, è un vero e proprio paradiso ritrovato.

Negli strati sondati dai carotaggi si trovano reperti di enorme interesse. Basta dire che Buia, a 130 chilometri da Massawa, presenta una formazione geologica correlabile con l'«Awash Group» dell'Etiopia, patria della celeberrima «Lucy» (*Australopithecus afarensis*).

Il cranio trovato a Buia (pare sia di un uomo) è vecchio un milione

di anni per datazione certa, derivata da comparazioni con ossa di animali trovate nello stesso strato e da una specifica campagna di datazione paleo-magnetica. È nuovo e interessante perché mescola insieme caratteri dei due tipi umani che si volevano distinti, l'arcaico *Homo erectus* e il moderno *Homo sapiens*.

Purtroppo, dopo la prima approssimativa ricostruzione, il reperto è rimasto ad Asmara e gli studiosi non potranno per ora continuare gli studi con tecniche più moderne.

Là dove nacque l'«Homo di Buia» è in agguato la guerra.

POLEMICHE

Siciliano, la stampa «amica» e nemica

LUNEDÌ SCORSO, sulle pagine de «La Stampa», nella sua gloriosa rubrica «Parolaio» Pierluigi Battista insolentiva Enzo Siciliano portando testimonianza di un presunto plagio di Christopher Isherwood. E faceva ironia, Battista, su una questione sulla quale viceversa dovrebbe essere difficile discutere: un romanziere fa quello che gli pare con le parole proprie e altrui. Salvo poi giudicare se quell'uso di altrui e proprie parole abbia prodotto un buon romanzo o uno cattivo. Leggendo le righe di Battista, a conclusione di un lungo tiro al piccione di cui il povero Siciliano è stato fatto oggetto di recente a partire dalla candidatura del suo romanzo «I bei momenti» al Premio Strega, c'è sorta in mente una domanda: ma se Siciliano fosse stato ancora alla presidenza della Rai, tutti i destri, i sinistri, i fofiani e i berlusconiani che l'hanno personalmente insultato che cosa avrebbero fatto? Riverenze per ottenere uno spazio in video o urla per vedere silenzio in cambio di uno spazio in video? Forse.

La controprova ce l'ha fornita Battista medesimo il quale, o rimproverato da qualcuno o preso da rimorsi di coscienza, su «La Stampa» di ieri si lanciava in un'invettiva dal titolo: «Siciliano, la sinistra gioca al massacro» (catenaccio, «Anche la stampa amica» gli volta le spalle); sommario «Dall'Unità a Repubblica all'Espresso si ingrossa la muta linciatrice». Sono d'obbligo una precisazione e una considerazione.

Iniziamo dalla precisazione. Secondo Battista il nostro giornale (e segnatamente chi scrive) avrebbe dato a Siciliano «un calcio negli stinchi in piena regola» proponendo la sospensione del Premio Strega. Ora, nell'occasione noi suggerimmo quella soluzione proprio per sottrarre il libro di Siciliano a un linciaggio ingiustificato. L'interessato si disse poi di opinione opposta (benissimo!) e come previsto è stato linciato da tanti che probabilmente il suo libro non lo avevano nemmeno letto. Questo giornale, al contrario, «I bei momenti» lo ha letto e recensito mesi fa, su quello che all'epoca era il suo supplemento «Diario della settimana», con un articolo (per altro positivo) di Massimo Onofri.

La considerazione invece, è la seguente: che cosa significa «stampa amica»? Possono discutere, ad esempio, due amici? Possono avere opinioni divergenti o devono necessariamente essere d'accordo? Ci sembra piuttosto che il problema sia un altro ed è in un certo modo di far giornalismo culturale: sollevare fumo quando non si riesce a cogliere la sostanza. Pazienza.

Nicola Fano



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



HOLLYWOOD PARTY
PIECATI IN DUE DALLE RISATE
L'album dei mondiali Mexico '86 e la cassetta di Hollywood Party IN EDICOLA a sole 15.000 lire